

Il centro parte dai trasporti Basso: “Il Pd sia aperto”

Domani il primo atto politico del gruppo formatosi in consiglio comunale è un ordine del giorno straordinario sull'emergenza mobilità. Il senatore dem: “Non abbiamo paura del confronto”

di **Matteo Macor**

Porta la firma di tutti e tre i neo consiglieri centristi, appena passati dalla maggioranza al gruppo Misto e dal Misto alla nuova collocazione consiliare, e pare voler andare sulla scia dell'iniziativa nazionale renziana. È stata già depositata e sarà discussa (salvo sorprese) nella seduta del consiglio comunale di domani, la prima iniziativa politica del neonato

gruppo centrista in Sala Rossa. Un ordine del giorno straordinario sulla situazione dei trasporti a livello nazionale e sul territorio genovese in particolare. Intanto, il senatore del Pd Lorenzo Basso, oltre a fornire il suo personale «identikit» del candidato sindaco ideale nella sua città, riflette: «È il momento di rendere il Pd un luogo più aperto, dove la ricerca di sintesi non sia mai percepita come esclusione».

● a pagina 3

Intervista

Lorenzo Basso “Il Pd deve essere più aperto Può costruire col centro”



**IL SENATORE
LORENZO BASSO
PARLAMENTARE
PD**

Si sta finalmente riscoprendo il valore di politiche sociali che non significa abbandonare la dimensione riformista

Il senatore ligure guarda con favore al dibattito nel centrosinistra che ha visto rifiorire l'iniziativa cattodem

di **Matteo Macor**

È tornato a passare dal centro, conviene il senatore ligure del Pd Lorenzo Basso, il dibattito in casa del centrosinistra. Un'area moderata

che in questi giorni ha visto rifiorire nel Paese l'iniziativa cattodem, - la più attesa a Milano con il lancio della “Comunità democratica” del senatore del Pd Graziano Delrio, con



l'ex presidente Romano Prodi e l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini - e a Genova pare già conteso tra gli schieramenti, in vista del voto delle Comunali. E sulla quale è lo stesso Basso, oltre a fornire il suo personale «identikit» del candidato sindaco ideale nella sua città, a riflettere: «È il momento di rendere il Pd un luogo più aperto, dove la ricerca di sintesi non sia mai percepita come esclusione».

Basso, cosa sta succedendo nel Pd e nel centrosinistra? Cosa rappresenta questo ritorno ai cantieri centristi di questi giorni?

«Stiamo vivendo un momento di riflessione e riorganizzazione. Esiste un'esigenza di confronto reale, dove diverse sensibilità politiche si incontrano per costruire una piattaforma ampia, capace di rispondere alle sfide di un Paese che continua a impoverirsi e perdere occasioni di crescita. Non è contestazione ma un modo per mettere in rete energie diverse e costruire un progetto che tenga insieme radicalità e pragmatismo».

C'è stata la corsa a precisare che nessuno sta pensando a un "partito dei cattolici", però evidentemente una certa insofferenza per chi ha una certa cultura c'è. È così?

«Il Pd è già uno spazio plurale, dove la cultura cattolico-democratica è parte integrante, fondativa. L'insofferenza nasce se non c'è ascolto reciproco, ma la strada non è frammentare bensì valorizzare queste culture all'interno di un progetto comune. È un invito a riscoprire una dialettica costruttiva, senza paura del confronto».

Forse però la chiamata al varo di una "Maggioranza Ursula" nel Paese, Ruffini se la poteva risparmiare. Davvero è l'unica strada alternativa alla destra?

«La "Maggioranza Ursula" è un modello di dialogo e responsabilità che ha funzionato in Europa nei momenti più difficili, ma non possiamo tradurlo automaticamente

in chiave italiana. Qui serve un progetto politico chiaro, non una somma di sigle. L'insegnamento, se c'è, è che la collaborazione può portare risultati concreti, purché ci sia una visione condivisa».

Prodi dice che dovrebbe stare al Pd ridare voce al centro cattolico, "se sarà capace di apertura e condivisione". Vuol dire non è stato granché capace di farlo, per ora?

«Prodi ci ricorda che il centro non va né "recuperato", né trattato come una nicchia: è parte viva della nostra società e deve trovare nel Pd una casa naturale. Se ci sono stati momenti di difficoltà, è responsabilità di tutti aprire canali di dialogo, coinvolgere persone e far sentire che c'è spazio per costruire insieme, un'esortazione a raccogliere una sfida. E io credo che il Pd nazionale sia in grado di farlo».

Ma perché riemergono proprio ora, queste spinte: è stata "sacrificata" la dialettica a favore della ricerca dell'unità a tutti i costi, in questa ultima fase del partito?

«Forse sì, e sacrificare la dialettica porta a impoverire il dibattito. Ma l'unità non deve mai essere un freno, bensì un punto di forza, che si raggiunge con il confronto delle idee. L'unità non è l'obiettivo ma una precondizione per vincere. È il momento di rendere il Pd un luogo più aperto, dove la ricerca di sintesi non sia percepita come esclusione».

Cosa può insegnare, l'ultimo passaggio del mondo cattodem? Non si rischia di ricadere nell'eterno dibattito sull'identità dem?

«Che c'è comunque bisogno di andare oltre, il definire un'identità, e continuare a costruire legami non solo con il mondo cattolico ma con tutti settori e le forze vive della società. Anche con l'associazionismo, ad esempio, laico e non solo. Un partito deve rigenerarsi ogni giorno, e lo può fare con il dialogo e l'ascolto. Il centrosinistra è un organismo vivo, va tenuto tale ogni giorno. Lo stesso progetto ulivi sta, in fondo, era un laboratorio sempre aperto».

In questa fase l'impressione è che il centro inizi a guardare più a sinistra: succede nel Paese, in parte anche a Genova. È così?

«Direi piuttosto che si sta finalmente riscoprendo il valore di politiche sociali, di giustizia e inclusione. Questo non significa abbandonare la dimensione riformista, ma integrarla con risposte più coraggiose ai problemi delle persone. A Genova, come nel Paese, è una dinamica positiva, perché rafforza l'urgenza non solo di ascoltare di più i cittadini ma anche quella di fornire risposte alle esigenze inespresse da chi non ha la forza per farsi sentire».

Quanto vale, il voto genovese di primavera, per l'area progressista?

«È cruciale prima di tutto per rilanciare una città che è stata trascurata e abbandonata a vacue promesse. E vincere a Genova, sesta città d'Italia, vorrebbe dire anche dimostrare che una coalizione progressista, ampia e unita, è capace di intercettare i bisogni delle città, con idee concrete, visione di futuro».

Per ora c'è una coalizione ma non un candidato. Perché tanta fatica?

«Non è questione di fatica ma di uscire da logiche di posizionamenti interni e trovare una figura capace di unire non solo la coalizione ma le forze vive e vitali della società per parlare alla città. È un passaggio delicato che richiede tempo e ascolto ma che ora deve trovare risposta».

C'è chi ha fatto l'identikit di chi non può fare il candidato: lei ci fa quello di chi dovrebbe farlo?

«Una persona capace di unire competenze professionali e visione politica, radicamento nel territorio e sguardo aperto al futuro. Che sappia dialogare ma capace di prendersi la responsabilità delle scelte, che ispiri fiducia e rappresenti le diverse anime della coalizione, mettendo sempre e solo la città al centro del suo impegno. Una o un genovese vero, di poche parole e molti fatti concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Elly Schlein
a Sestri**

Aperto il
dibattito nel Pd
sul rapporto col
centro,
soprattutto a
Genova dove si
ragiona
nell'ottica delle
Comunali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1673 - T.1673